



GLI ALTRI FILM

Home

L'asfalto della libertà

Home

Regia di Ursula Meier

Con Isabelle Huppert, Olivier Gourmet

Francia 2008 - Teodora

Ursula Meier fa di *Home* un film fin troppo controllato per essere quello di un'esordiente. Questo è il suo unico limite, il rimanere vittima del meccanismo che mette in atto, non far vibrare fino all'ultima possibilità le corde del notevole escamotage narrativo che predispone. Ovvero, di una fami-



glia isolata, che vive in una casa a ridosso, letteralmente, di un'autostrada mai avviata, diventata pezzo del loro giardino. Un giorno finalmente riparte e il traffico di macchine incessanti rende quella casa, e i suoi abitanti, prigionieri di se stessi. Un claustrofobico dramma familiare fotografato co-

me fosse la *Rabbia giovane* di Terrence Malick. Un film molto francese, diremmo, quindi intellettual-psicologico e ben poco viscerale, ma con due grandi attori (Isabelle Huppert, madre disfunzionale, e Olivier Gourmet, padre ambivalente) e la promessa di una regista di grande talento. **D.Z.**



Coppia titanica Leonardo Di Caprio e Kate Winslet in una scena di «Revolutionary Road» di Sam Mendes

QUELLA COPPIA È UN INFERNO

Il ritorno di Di Caprio & Winslet
in *Revolutionary Road*:
peccato, un'occasione perduta

Revolutionary Road

Regia di Sam Mendes

Con Kate Winslet, Leopardi Di Caprio,

Usa 2008 - Universal

**

DARIO ZONTA

spettacoli@unita.it

Una volta lo scrittore americano Richard Yates disse: «Non vado quasi mai al cinema perché i film sono una cosa da bambini». Voleva essere provocatorio, ma credeva davvero che il cinema fosse troppo limitato per restituire l'abisso di vite comuni che si pensavano straordinarie, come quelle da lui ritratte. Solo la grande letteratura poteva ambire a questa illusione.

E chissà, forse oggi Yates taccerebbe come «una cosa da bambini» la trasposizione cinematografica che il regista inglese Sam Mendes ha fatto del suo *Revolutionary Road*. Forse non avrebbe gradito questo delegare al perfezionismo scenografico buona parte delle intenzioni psicologiche di quei suoi personaggi inarrivabili. Ma una cosa bisogna dire: se il cinema riesce a riportare in auge un'opera importante allora ben venga con tutto il carico della sua approssimazione, soprattutto quando a dirigerlo non è un genio, ma un ambizioso regista che pretende di saper analizzare la società americana nel suo fondamento familiare dallo spocchioso piedistallo del suo pregiudizio inglese (suoi sono *American Beauty* ed *Era mio padre*). La storia di *Revolutionary Road*, d'altronde, ben si presta al suo frainteso universo correlato: nella neo-suburbia america-